

→ **Bersani** convinto che «il governo non dura fino al 2013». Veltroni “chiama” l'applauso per il leader

→ **D'Alema**: «Gli italiani vogliono qualcosa di nuovo». Big defilati nella campagna per i ballottaggi

«Il premier doveva dimettersi Ormai c'è solo la strada del voto»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Pier Luigi Bersani

Bersani è convinto che la legislatura non andrà avanti fino al 2013: «E di fronte a una crisi non ci sarebbe altra strada che le elezioni». Il risultato del voto compatta il Pd. Veltroni “chiama” l'applauso per il segretario.

SIMONE COLLINI

ROMA

«Bravo!», gli gridano dal gruppetto che si è creato davanti alla sede del Pd, turisti e romani di passaggio attirati dalle telecamere e dai giornalisti che aspettano coi taccuini in mano. Bersani scende dall'auto e prima di infilarsi nel portone del Nazareno assicura con un sorriso: «Questo è solo il primo colpo». E via con l'applauso.

Da tempo non si assisteva a una scena simile, davanti al quartier generale dei Democratici. E anche tra i dirigenti riuniti al terzo piano di questa palazzina del centro il clima è piuttosto euforico. D'Alema, Veltroni, Franceschini, Finocchiaro e tutti gli altri big (anche Chiamparino entra nel coordinamento) sono stati chiamati da Bersani per fare il punto dopo il primo turno. Il leader del Pd rivendica il ruolo giocato e il risultato ottenuto dal suo partito (supportato in questo da Franceschini, Marini, Meta, oltre che dagli esponenti della maggioranza), dicendosi convinto che dopo questa «scoppola micidiale» il governo è a rischio e bisogna prepararsi a tutti gli scenari, voto anticipato compreso. «Il governo non durerà fino al 2013 e di fronte a una crisi non ci sarebbe altra strada che le elezioni».

LA STRATEGIA PER I BALLOTTAGGI

Bersani finisce di parlare davanti agli altri dirigenti ed è lo stesso Veltroni - che nelle scorse settimane aveva chiesto un confronto dopo le amministrative «per capire se il percorso scelto dal partito è quello giusto» - che comincia per primo a battere le mani e a innescare il secondo applauso che il leader del Pd incassa in giornata. «Condividiamo la relazione, il dibattito non serve», dice l'ex segretario lasciando la sede del partito. Bersani minimizza il dato, di fronte a chi gli fa notare che questo voto ha avuto come conseguenza anche quella di compattare il Pd: «Non è questo il problema, il problema è l'Italia». Ma l'unità interna può dare una marcia in più per affrontare le prossime sfide. Nell'immediato c'è la campagna per i ballottaggi, alla quale i big parteciperanno solo «se necessario» e «se richiesto» dai candidati (in una riunione ristretta si è valutato più opportu-

no al fine di allargare i consensi dare un'impronta più localistica e meno di partito). Ma poi potrebbe arrivare la sfida grossa, quella in cui mettere in campo l'«alternativa di governo». Perché, come dice D'Alema, queste giornate hanno dimostrato che «gli italiani vogliono qualcosa di nuovo».

Per Bersani il governo «si sarebbe dovuto dimettere ieri», ma a questo punto è solo questione di tempo. Il leader del Pd è infatti convinto che l'asse Pdl-Lega non reggerà all'urto di questo voto (e stuzzica il Carroccio chiedendo «dov'è la Lega di una volta?»), che potrebbe essere ancora più pesante se riuscirà l'impresa di conquistare al secondo turno Milano e Napoli (contatti col Terzo polo ci sono stati, e oggi Casini e Fini scioglieranno le riserve sulle indicazioni di voto). Bersani ironizza sulle parole del coordinatore del Pdl Verdini, che parla di «pareggio»: «Ieri io non sorridevo per rispetto al loro dolore, ma visto che oggi dicono che pareggiano, rido e rido di gusto». E dice che «davanti alla botta che hanno preso è ora di cambiare l'agenda del governo e di affrontare i problemi del Paese con un pacchetto di riforme»: «Noi siamo pronti a discuterne con le nostre proposte ma se loro non sono in condizione, vadano a casa». ♦

DIRETTORISSIMO ■ **TONI JOP**

Pane, mele e risalita

■ Niente Bossi, niente Berlusconi nemmeno ieri sera. Astinenza, la parola d'ordine di Minzolini di questi suoi giorni tristi è «astinenza». Niente notizie, niente fatti, niente retroscena. Infatti: «Sfide e alleanze», ma che titolo è? Non ci hai nemmeno detto, nella titolazione, chi ha vinto e come... Aahh ecco: «Festeggia il centrosinistra», vuol dire che a questi pare di aver vinto, in fondo sono davvero affari loro. Ma Bossi e Berlusconi? Come dobbiamo dirvelo? Niente B&B. Ma la voce fuori campo suggeriva materna: «il Pdl guarda al quadro complessivo», giusto, perché mortificarsi la virilità con i particolari milanesi, torinesi, bolognesi? Letizia Moratti, nel servizio, buttava bacetti con la mano, l'avranno imbottita? Poi, dal nulla alla minaccia: «Sinistra estrema determinante». E cioè? Un assaggio di Grillo: «Destra e sinistra sono uguali», sarebbe questo un estremista di sinistra? Magari di centro... Ferrara sta male: a Radio Tripoli ha definito «risalita» il processo con cui Berlusconi si è portato a casa i parlamentari indispensabili a salvargli il deretano. Ok: al mercato non si va più a fare la spesa, ma a farsi una bella «risalita».